

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. G. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420

La Medaglia di Padre Lampedosa



Ricordiamo P. Paolo Lampedosa nel suo nono anniversario.

SS. Messe di suffragio:

Sabato 13-3 ore 12
nella chiesa del Gesù

Domenica 14-3 ore 8,30
in S. Marcellino vecchio

Siamo grati a quanti vi parteciperanno.

COLLABORAZIONE

- Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.
- Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc. Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C.C.P. 4-15.146.
- Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne. Aiutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.
- La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.
- L'ufficio di piazza Pollaioli 66 r. è aperto per i poveri quattro giorni la settimana dalle 15 alle 17.

I PIU' DISGRAZIATI

Oggi vi scrivo con il cuore angustiato, perché tutti abbiamo i nostri giorni tristi, ma ben più triste è la situazione dei nostri poveri, di alcuni particolarmente provati.

Ieri verso le ore 12 uno si attardava a uscire da San Marcellino: «Sono matto, non posso trovare lavoro, mi faccia ricoverare». Non si tratta di un matto pericoloso, ma di uno squilibrato, che non può lavorare e vive mangiando dai frati e di piccole elemosine. Giorni fa gli avevo dato due monete da L. 50, perché comperasse un po' di pane, dato che aveva in mano il compattato. Le scagliò nei vetri del vicino negozio furiosamente, come fanno i bambini capricciosi. Si tratta di un uomo di trent'anni, solo senza il calore della famiglia, che gode di un sorriso, che gli faccio, di una buona parola.

Mi scrive un altro da Quarto: «Le facciamo presente che qui a Quarto ci siamo sei dei suoi parrocchiani di San Marcellino. Io sono N.N. quello che avete accompagnato alla Croce Verde il giorno dell'Epifania. Lei ci conosce tutti (e mi dà i nominativi) e sa la condizione, in cui ci troviamo. La preghiamo, se può, portarci qualche saponetta e asciugamano. Con la speranza di vedere la sua presenza, e ringraziando...».

Gli altri sono a Cogoletto.

Il brutto comincia quando ritornano in città, per lo più senza documenti e con l'articolo 40. Articolo, che, se consente che i loro documenti non siano segnati, non garantisce alcuna assistenza.

«Io mi faccio rimandare dentro — mi diceva uno di loro — almeno mi mantengono, perché non riesco a trovare alcun lavoro».

Un altro mi si presenta al confessionale e mi dice: «Lei non mi conosce, ma io la conosco; conosco la sua calligrafia» e mi fa vedere una lettera da me inviata a un povero ricoverato più volte a Cogoletto. «Sono piemontese, sono un vagabondo e vengo dal manicomio». Lo aiutai, perché non c'era altro da fare e lo invitai a San Marcellino, perché, non essendo del tutto pazzo, sentisse anche una buona parola e pregasse con noi.

«Gentile Padre Carena, spero che questa mia lettera le giunga presto e molto gradita. Io sono N.N. e come vede sono nuovamente qui alla casa di lavoro di Pisa. Adesso le espongo il mio caso. Avevo scritto alla signora N.N. due lettere, ma non ho ricevuto alcuna risposta. Come mai? La pregherei di farle una telefonata. E anche a lei avevo scritto, pregandola mi mandasse l'indirizzo di mia sorella, che fu alluvionata al ponte Carrega. (Io avevo subito cercato, ma non mi era stato possibile per il momento trovarlo). Il giudice poi mi ha detto, che, se ho un lavoro, mi manda a casa. Mi cerchi un lavoro lei e mi scriva presto, inviandomi anche qualche cosa, perché non ho proprio più nulla. Grazie. Attendo risposta».

Da Firenze: «Caro reverendo, mi creda che il suo scritto mi ha dato conforto e coraggio; mi ha anche dato fiducia più che altro. Cosa vuole? Manco da casa da circa 20 anni e ho sempre vissuto qua e là per l'Italia, senza avere mai ricevuto buoni consigli, non sono mai stato aiutato da nessuno, se non quel poco che mi ha dato lei e per questo ringrazio il Signore. Ho cercato anche di avere l'appoggio della società, ma niente da fare; mi hanno sempre scartato perché non ave-

vo referenze. Mi creda, Padre, nel passato ho avuto una vita molto jaticosa e dura, ma io non mi arrendo; continuerò a lottare, finché il Dio mi dà salute e forza. In Sardegna ho mio padre, ma da lui ormai non posso avere alcun appoggio, prendendo una piccola pensione e tira avanti come può. Non gli ho fatto sapere nulla che mi trovo qui in carcere, se no morirebbe di dolore. Io esco presto, forse mi fanno tornare in Sardegna, ma se avrò la possibilità di ritornare, verrò a Genova. Per finire la ringrazio con tutto il mio cuore per ciò che lei fa per me».

«Io vorrei entrare in Comune per fare lo spazzino» mi dice un bel giovanotto di 28 anni. «Alla prima occasione passo all'ufficio personale e ritiro un moaiolo di aomanda».

Il giovanotto ritorna e passiamo in rassegna l'elenco dei documenti richiesti. Ci arrestiamo al documento «certificato penale».

Veai gli dico: «questo documento blocca la tua assunzione. Il Comune, come tanti altri Enti pubblici e privati, non assume chi è stato in carcere».

Un altro giovanotto, che da qualche mese è uscito dal carcere e non vorrebbe ritornarvi, cerca disperatamente lavoro. Finalmente giorni fa l'aveva trovato presso una ditta edile. Venne assunto in prova in attesa di informazioni. Dopo quattro giorni veniva liquidato, perché era stato in carcere.

Dal Sanatorio: «Signor reverendo, voglio sperare che nel ricevere questa mia missiva, si trovi in ottima salute, come per il momento, ringraziando Dio, vado molto migliorando. Padre, deve sapere che è dal febbraio 1970, che mi trovo ammalato, prima a San Martino, ora qui a Sondalo. Padre, lei mi dovrebbe fare un gran favore. Io ho diritto al sussidio di L. 7.500 al mese; ho fatto i documenti richiesti, ma da ottobre ad oggi non ho avuto nessuna risposta. E' una vergogna, Padre Io non ho fatto del male a nessuno e perché debbo essere trattato a quel modo! A 19 anni ero buono per il Governo e ho fatto anche oltre un anno di fronte in Russia. Padre, se può dia una telefonata, perché provvedano a me il più presto possibile... (tutto è stato fatto e spero che già abbia ricevuto quanto gli spetta).

Ancora una da Bassano del Grappa - Colonia sanatoriale.

«Gentilissimo P. Carena, spero che lei sia in buona salute; in quanto a me sono sempre al solito. Le scrivo questa lettera facendole sapere che sono nella mia provincia di Vicenza.

Le avevo scritto da Pavia; mi avevano passato vicino a casa, perché stavo abbastanza male e avevo detto alla suora di farmi avere la posta a Vicenza, ma non avevo visto niente. A ogni modo pazienza. Se lei mi mandasse qualche soldo, ne avrei proprio di bisogno, perché a Natale non mi hanno dato niente di sussidio, perché non lo so. A casa mia sono molto poveri. Carissimo Padre la saluto e che Dio le dia salute e bene».

A proposito dei nostri vecchi. Ritornelli: Lui: appena ricevo la pensione sociale, parto e vado in Francia.

(segue a pag. 2

DOPOSCUOLA E LE SPERANZE Il cavaliere del nuovo mondo

DI CHI AMA I BAMBINI

Credi nell'amicizia? Credi nell'amore? allora leggi con me queste righe:

«E' facile la filantropia oggi. E' facile rinunciare a qualcosa per darlo a qualcuno.»

«E' facile gloriarsi di aiutare uno studente estero o di preparare una colletta per le missioni. Ma ciò di cui si ha bisogno — tutti — e di prima necessità, è solo di un "po' d'amore": mettersi cioè in sintonia con la sofferenza, con lo stato d'animo dell'altro...»

... Un «po' d'amore» (tutto lì) come sembra facile... Anche tu sai quanto può sembrare facile dirlo... sai, però, che puoi fallire nel cercare di darlo e nel riceverlo, ma sai anche che amare è l'unica cosa nella vita per cui bisogna essere «testardi», in cui non ci si deve mai dare per vinti, vero?

I nostri bambini, invece, tutto questo non l'hanno ancora scoperto.

Molti di loro, specialmente le prime volte che li incontri, non credono alla tua amicizia. Spesso, inconsapevolmente, assumono degli atteggiamenti di sfida che non sono altro che di difesa. Ti snobbano perché non vogliono crederci, hanno paura di illudersi e di rimanere poi delusi.

Non è facile entrare nel loro mondo, nel loro cuore, ottenere la loro confidenza. I loro malumori, i loro dispiaceri più profondi (e ne hanno molti) li custodiscono gelosamente e si ribellano, ti evitano, tentano di allontanarti e di deluderti quando si accorgono che tu tenti di penetrarli perché non cre-

dono che tu voglia dividerli con loro.

Nelle loro vite ci sono, spesso, dei drammi molto grandi e, anche se non li sanno valutare nella reale entità, loro ne soffrono molto ugualmente.

Si sentono diversi dagli altri bambini, si sentono «poveri» e nutrono molta sfiducia verso la società, verso gli altri, verso il mondo che accusano, più o meno coscientemente, di averli costretti in questo ruolo, in questa parte.

Per diventare loro amico, per farli sentire uguali a te, per far loro capire che li ami non per «carità» o per impegno sociale devi superare tutta la loro diffidenza.

Non è facile, credimi, perché bisogna essere molto «testardi»; non basta amarli, bisogna volerli amare.

Devi essere capace di superare le delusioni, di non sentire il sapore amaro del rifiuto, di non fermarti se non ricevi risposta alle tue offerte d'amicizia.

Lo so, è tanto difficile ma insegnare ad amare è insegnare a vivere, ad essere cristiani e noi vogliamo questo. Vogliamo dare ai nostri bambini la visuale, di una vita cristiana, di una vita, che non può avere alcun valore se non è vissuta all'insegna dell'amore.

Se, anche tu che leggi, sei giovane, condividi quello che ho detto, e hai del tempo libero perché non vieni a darci una mano. Chissà che insieme non riusciamo a far diventare «testardi» anche i nostri bambini!?

Anna

Problemi delle nostre famiglie

Mamme sole, mamme abbandonate dai mariti, mamme vedove, cariche di figli, impotenti a mantenerli con un lavoro ad ore.

Papà che non possono lavorare, perché malati di silicosi o T.B.C. Papà che vogliono lavorare, ma non trovano, perché semplici manovali o appena usciti dal carcere.

Se penso alle esigenze di una famiglia di quattro o cinque persone, alcune sono anche più numerose: affitto di almeno L. 25.000 al mese, anche nei carrugi, vitto, luce, gas, spazzatura, vestiario, piccole spese... Le uscite rappresentano una cifra rilevante.

E le entrate? Se il marito non lavora sono zero; se lavora solo la mamma ad ore, il guadagno è di circa L. 2.000 al giorno.

Troppe famiglie hanno figli grandi, che non portano un soldo in casa, pur volendo vivere in casa. Troppe ragazze vogliono fare le impiegate, quando capacità, preparazione e bisogno consiglierebbero loro di fare le domestiche.

Ma qui tocchiamo una piaga ancor più grande, un secondo problema: l'incapacità ad educare i figli.

Trovandomi al doposcuola avevo richiamato un bambino di sei anni, che giocava in modo pericoloso. «No» fu la sua pronta risposta. Rapido gli aggiustai uno schiaffetto riducendolo, subito, sia pure con tanto di broncio, all'ordine. Di ritorno trovo sua madre e la informo dell'accaduto. Essa mi risponde: «Io non riesco più a farlo ubbidire, anzi mi picchia».

Ad un altro, più grandino, che non mi conosceva ancora, e mi mancava di rispetto con certi versi, gli usai eguale trattamento. Reagì violentemente e lo misi alla porta. Dopo pochi minuti arrivano due giovanotti, uno doveva essere suo fratello e con sguardo torvo e tono da bravo mi dice: «questo non lo deve più fare». Visto che è inutile discutere con loro, li persuado ad andarsene e se ne vanno tutti e tre. Il dì seguente il ragazzino in questione viene a San Marcellino, accompagnato da uno dei nostri bravi giovanotti e mi chiede scusa e pace e serenità ritornano fra noi.

Non mi ricordo di avere mai perso la fiducia dei ragazzi per averli qualche volta, trattati con energia,

quando essi hanno mille occasioni di constatare che vogliamo loro bene e ci affatichiamo per loro.

I genitori di queste famiglie sono deboli, non sanno o non vogliono comandare, anzi si direbbe che ubbidiscono volentieri ai capricci dei figli, vorrebbero risparmiarli loro tutti i sacrifici e poi li abbandonano sulla strada, al punto da non sapere dove e con chi vanno.

Di qui nasce il bisogno e il dovere di avvicinare queste famiglie, non solo e non tanto per portarvi aiuti materiali, ma per collaborare alla educazione dei figli.

La Direzione

Ricordando il P. Lampedosa

Ricordiamo tanto il P. Lampedosa anche per quella Sua straordinaria capacità di penetrazione che Gli faceva leggere nell'animo nostro, talvolta timoroso o angustiato quasi avesse dinanzi un libro aperto.

Ogni Sua esortazione era un raggio di Fede che ci illuminava e confortava, come pure ci edificò il Suo grande Amore per la Madonna.

Ricordiamo la gioia che provò quando gli esprimemmo il desiderio di mettere sopra l'altare in S. Marcellino la statua della Madonna dei poveri. Ed ora non ci sapremmo immaginare la Messa del povero senza la Madonna dei poveri che, non essendo Essa contestatrice... si chiamò Essa stessa così, apparendo a Banneux in Belgio ad una poverissima fanciulla, Marietta Becò. Ma il Padre Lampedosa, quasi per una rivincita, ci espresse un giorno il desiderio di avere sull'altare anche un Crocifisso. Noi Suoi Collaboratori nicchiammo un po', con delle ragioni che ci sembravano buone. Il Crocifisso c'era già sopra l'Altare...

Non ne volle sapere ed allora ne facemmo portare uno assai espressivo che ordinammo in Val Gardena. Bisognava adattargli una Croce ed un Benefattore c'invitò a mandargli il Crocifisso. Ci pensò

Dopo la mia evasione dal carcere nel 1918 riuscita facendo fuori due guardie con le loro stesse armi: a quei tempi ero più forte di adesso, ero fuggito clandestinamente nell'America del sud, dove vivevano alcuni parenti. Vi rimasi qualche anno, ma poiché l'unica attività redditizia era la «coscia» cioè il taglio del grano e l'inverno mi lasciava disoccupato, pensai di recarmi nell'America del Nord. Partii solo e a cavallo attraversando il Cile, il Perù, l'Equador, la Colombia, il Panama, la Costa Rica, il Nicaragua, l'Onduras, il Guatemala, il Messico e raggiunsi San Francisco in California.

Attraversai la Cordigliera e il Chimborazo m. 6272; nessuna strada, solo sentieri su precipizi vertiginosi, ma incontrai tanta brava gente, che mi dava da mangiare in cambio di un po' di lavoro. Mi facevano ad esempio scuoiare delle bestie bovine nei grandi mattatoi, che poi forniscono i paesi Europei di carni congelate e mi davano da mangiare carne a volontà.

Incontrai i «puma», una specie di leoncelli, che per fortuna scappano.

Io del resto portavo con me due rivoltelle ben cariche. Ebbi invece paura dei serpenti, più dei piccoli, che sono velenosissimi, dei boa che ti piombano sul cavallo quando passi sotto le piante nelle foreste.

Fui sorpreso da un ciclone sui confini del Messico con il Texas, che spazzò via tutto. L'ultimo rischio lo incontrai sul confine del Messico con la California: sono confini vigilati per il passaggio della droga, già a quei tempi; ma io fui più svelto delle guardie a sparare, le misi in fuga.

Finalmente a San Francisco mi imbarcai come fuochista e navigai circa 30 anni.

Gli anni più duri furono quelli della guerra dell'America con il Giappone. Ho avuto tre affondamenti; per fortuna in tempi in cui l'acqua era calda, ma vi era il pericolo dei pesci e ci salvarono con gli elicotteri.

Ho cambiato diverse volte nome per non essere riconosciuto. La cosa era facile perché quando si era chiamati per navigare, il comandante stava sulla parola e non chiedeva documenti. Mi hanno poi riconosciuto attraverso le impronte digitali. In Corea tutti gli stranieri erano stati costretti a dare le impronte e purtroppo si sono ricordati delle mie, che sono molto caratteristiche. Venni portato, via aerea, in Italia e chiuso in una cella segregata per cinque anni. Così anche in carcere non ho potuto avere delle marchette.

Dal 1954 sono libero, ma essendo già anziano, non ho più trovato un lavoro stabile e vissi come vivo ancora oggi di miseria.

G. T.

I più disgraziati

(da pag. 1)

Qui non posso più vivere, muoio di fame.

Io: Se vai in Francia, non riceverai più la pensione sociale e morirai davvero di fame.

Lui: Ma io lavorerò sui vapori, come ho fatto per 30 anni (purtroppo senza marchette).

Io: Vecchio come sei, nessuno ti prenderà a lavorare. Piuttosto, perché non vai alla mensa ECA?

Lui: Ma io non posso mangiare a quella mensa, perché sono malato.

Questo è un discorso che ci facciamo sovente e per quanto mi rallegri dei miglioramenti effettuati all'ECA, debbo ancora dire che i malati non possono mangiare a quella mensa, perché sono malati e ci vorrebbe qualcosa per loro, altrimenti «rovesciano tutto».

Un altro vecchio, accusato «di essersi appropriato, al fine di trarne profitto, di merce che asportava dai banchi dei magazzini... allontanandosi senza aver pagato il relativo prezzo» (il vecchio si discolpa dicendo di avere preso due pacchetti di lamette da barba, di essersele messe in tasca, ma di avere avuto l'intenzione di pagare) processato riceve la sentenza: «P.Q.M. visti gli articoli 483-488 C.P.P. dichiara N.N. colpevole del reato ascrittogli e concessegli le attenuanti di cui all'art. 62 n. 4 lo condanna alla pena di gg. 20 di reclusione e a lit. 20.000 di multa oltre al pagamento delle spese processuali».

«Visto l'art. 164 C.P. concede il beneficio della sospensione condizionale della pena, subordinando tale beneficio al pagamento della pena pecuniaria infittagli dal Pretore di... entro il termine di mesi sei».

Ritengo esauriente la panoramica della miseria, perché senza passare ad eventuali critiche, ci mettiate a disposizione il vostro buon cuore e tanti quattrini.

Non commettete l'errore di tante giovani, che, mentre criticano il cattivo trattamento dei bambini negli asili privati e pubblici, si guardano poi bene dal prepararsi per essere in un prossimo domani, eccellenti maestre di asilo. I poveri che ci frequentano sono tutti così, irrecuperabili e tuttavia con diritto alla vita.

L'impressione più recente è che i nostri poveri vanno aumentando.

Io ringrazio fin d'ora i nostri fedeli benefattori, ben grato se faranno opera di persuasione presso Amici e conoscenti.

Una signorina confidava giorni fa: «Se sarò promossa, mio padre mi regalerà una macchina da tre milioni e forse anche da sei. Ditele che dia la decima ai poveri: le porterà fortuna».

P. Giuseppe Carena S.j.



LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420

Giornata dell' Amicizia Le tappe del Povero



Davanti a San Marcellino (vecchio)

La chiamiamo festa del precetto, ma è anche festa dell'amicizia. Tre giorni di preparazione spirituale predicata da P. F. Trapani, Superiore della Casa del Gesù; la funzione del Giovedì, Ascensione del Signore, celebrata in S. Marcellino da Don Gaspare Canepa, il quale con il calore di bontà, che gli è caratteristico, ha trasportato tutti gli uditori in un clima di serenità veramente cristiana e poi il pomeriggio trascorso nel salone dell'Istituto Arecco (g.c.) nella visione di un film, la cui protagonista, una bambina, ci ha insegnato a cercare negli avvenimenti e nelle persone il bene piuttosto che il male e infine tanti dolci e regalini a tutti i cari intervenuti.

E' questa una giornata, che ci lascia sempre più affiatati, perché l'allegria conforta e unisce.

Sono e siamo tutti riconoscenti ai molti amici, che ci consentono ogni anno di portare una goccia di felicità e di amicizia a chi tranquilla di continuo amarezze e solitudine: quante torte e tortine ci avete donato!

Del resto l'offrire una torta ai poveri, il distribuirla, lo stare insieme a loro per qualche ora, sono gesti che fanno bene tanto a chi dà come a chi riceve.

Se è vero che non bisogna far pesare il dono al povero; se è doveroso dare con serenità; se è costruttivo vivere a fianco del povero, questa è un'occasione privilegiata.

Noi vorremmo aumentare questi incontri, anche sotto la forma di pranzi comunitari. E' un'idea che è già stata raccolta tempo fa da un gruppo di giovani YOUNG LIONS CLUB; vorrei che accogliessero tanti altri amici e precisamente tanti gruppi, tanti clubs che desiderano fare del bene, avvicinare i bisognosi senza offenderne il senso umano; ebbene fate vostra la formula: *A pranzo insieme.*

L'estate senza dubbio rallenta tutte le attività caritative e assistenziali, perché, chi ne ha la possibilità, lascia la città, almeno per qualche giorno: il povero, soprattutto l'anziano, rimane in città nel centro, solo.

Ma se qualcuno volesse rompere la solitudine del povero durante l'estate in qualche festa, non abbia timore di interessarci: lo

aiuteremo ben volentieri a trovare la clientela e a organizzarla.

Con l'animo pronto ad accogliere qualunque vostro richiamo, a tutti gli amici grazie.

La Direzione

Rev.mo Padre Carena,

Anzitutto le chiedo scusa del mio scritto; sono operata da poco all'occhio destro e non vedo bene; forse con gli occhiali vedrò nuovamente.

Invio a Lei lettera per mio figlio Pinuccio; vivamente ringrazio della carità.

I figli spesso affliggono il cuore della mamma, già ammalata. Li alleviamo con tanta cura e speranze e il risultato è triste. Tutto sopportiamo, chiedendo l'aiuto divino, come sempre l'ho invocato, allevando i miei dieci figli con l'aiuto della Divina Provvidenza quasi miracolosamente.

Nel ringraziare vivamente gradisca, Rev.mo Padre, i più rispettosi saluti.

Le parole di questa buona mamma che scrive a un figlio non cattivo, ma sbandato, sono una invocazione, che dobbiamo raccogliere.

La parabola del Seminatore, che getta il suo seme, è una delle più eloquenti per farci comprendere che solo il buon terreno può restituire al Seminatore il 30, il 60 e anche il 100 per uno.

I nostri cari assistiti, i poverissimi, sono stati e molti lo sono ancora, terreno di strada, figli della

strada a contatto spesso con l'inimicus homo, che sparge zizania anche nel buon terreno; i cespugli dei vizi non tardano a crescere in questo terreno di tutti e di nessuno.

Oggi si parla molto di divorzio, si parla poco di referendum contro il divorzio, ma i poveri sono un esempio eloquente, una prova di prima mano dei figli senza famiglia o lontani dalla propria famiglia, privi del calore di una vera famiglia.

Sono stato a Marassi: meglio di me ve ne potrebbe parlare il Cappellano; vi sono molti giovani; tra i nostri poveri, sono rari i giovani, che non confessino di avere già «sbagliato» una volta, eufemismo per dire che sono passati per il carcere.

E dopo il carcere? Condannati a vita, perché nessuno li vuole a lavorare. Anche le persone meglio intenzionate e contrarie a questa disgrazia del povero, quando si propone loro l'assunzione di un ex carcerato, mettono le mani avanti: «Bisogna vedere, ci sono casi e casi» ma non assumono nessun ex carcerato.

E lo Stato che fa? Questo poveraccio di Stato, figlio di nessuno anche lui, dal quale tutti vogliono prendere e nessuno dare, questo poveraccio fa ben poco per i poveri carcerati o ex carcerati.

E' raro trovare un carcerato, che esca di prigione munito di documenti o di libretto di lavoro o del certificato di residenza! Altro che rieducazione! Andare in carcere è entrare in una scuola di pigrizia, di vizio, di scoraggiamento. Se qualcuno, esce formulando buoni

Perchè sono povero

Nato nel 1914 ho studiato fino a 20 anni, frequentando corsi serali di meccanica; poi sono andato militare e sono restato sotto le armi per undici anni e otto mesi.

Due volte sul fronte francese a Mentone, due volte in Albania, poi in Grecia a Tomori, Tepeleni, a Premetti, a Clusura dalle acque cariche di mercurio, dove a tutti veniva fuori il gozzo.

Io invece mi ammalai di malaria perniciososa; in seguito durante la ritirata a Chicebo (alta Macedonia) riportai un trauma cranico con perdita di conoscenza per vari giorni per essersi ribaltato un autocarro: tutti i miei compagni rimasero morti. Sul lago di Struga venni fatto prigioniero dai tedeschi e portato a Dachau, matricola 10548.

Chi non è stato a Dachau non ne immagina le sofferenze.

Calzavamo zoccoli olandesi, poco vestiti, poco cibo; un pane in dodici e due mestoli di zuppa a mezzogiorno; la sera quattro patate; un freddo intenso e bisognava lavorare, altrimenti erano botte. Tutti ne abbiamo prese, tante tante botte, non solo perché non lavoravamo perché malati, ma anche per mania di potenza dei nostri carcerieri. Io non potendo un giorno eseguire un lavoro, venni percosso alla nuca col calcio del fucile e ne riportai il blocco della ipofisi posteriore e il diabete insipido; non mi curarono e non sono morto, perché ero un tocco d'uomo allora e poi qualcuno pregava per me. Il torto più grande me l'hanno fatto sfregiandomi nel modo più indecente la fotografia di mia moglie e di mia figlia: eppure non ne ebbi riconoscenza dai miei cari.

Sempre a Dachau mi ammalai ripetutamente di pleuriti bilaterali

Le tappe del Povero

sone civili. Ma questa rieducazione è venuta loro dalla Chiesa.

Tutte le Chiese sono buone, purché incontrino accoglienza, purché non ci entrino solo per risolvere il problema dell'appetito.

Gesù lo ha detto: riferite a Giovanni che «i poveri sono evangelizzati. Beati i poveri perché di essi è il regno dei cieli».

La prima formazione voluta da Gesù per i poveri è quella religiosa e morale. Quando noi siamo passati da uno stato di ansia, di turbamento, di ira, di avversione ad uno stato di calma, di pacatezza allora siamo disposti a fare tante cose buone ed il povero ha bisogno di trovare pace per riprendere ad essere uomo.

Altra tappa sono gli Uffici anagrafici: il povero deve trovare una residenza. Non è facile inserirli ad esempio nella popolazione di Genova o perché lo stesso povero non ci tiene o perché altri non lo vogliono. Bisogna allora combattere su due fronti, perché il povero cessi di essere un nomade o un apolide, ma sia un cittadino come tutti gli altri con i medesimi diritti e doveri. La residenza gli è di grande aiuto, perché il povero ha bisogno di amici e gli amici si conquistano a poco a poco attraverso la conoscenza.

Il povero che si sforza di comportarsi bene, non muore di fame e nemmeno in condizioni disumane; mentre chi vive nomade è oggetto di sfiducia, è senza amici.

Poi ci sono gli Uffici assistenziali sia civili che religiosi: bisogna persuadere il povero ad accettarli anche se difettosi, limitati. In realtà rappresentano una base indispensabile per vivere; ma il povero deve accettarne la disciplina, gli orari; se non lo si sforza alla disciplina, sarà sempre un indisciplinato, un incivile, che pretende senza nulla dare, pessima scuola di abbruttimento. E dopo gli uffici assistenziali gli uffici del

lavoro: questi sono certo poveri uffici, perché hanno poche possibilità di dare lavoro.

Si vuole dire che l'ottimo è nemico del bene e oggi il progresso tecnico tanto raffinato, disprezza la zappa, la scopa, i guanti del lavapiatti; bisogna nuovamente valorizzare i lavori della campagna; bisogna che lo Stato sia disposto a spendere non solo per dare da mangiare, ma per rieducare i poveri, gli andicappati attraverso il lavoro semplice della terra.

Per concludere dirò:

1) siamo in pochi ad occuparci dei poveri. Gentili signori, che leggete questo foglio: è lodevole inviarci denaro, vestiario; ne abbiamo bisogno. Ma ritengo sia vostro dovere occuparvi di persona dei poveri attraverso i vari Enti assistenziali; è vostro dovere educare i vostri figli alla scuola della carità.

Noi stiamo organizzando le solite vacanze dei figli dei poveri, ma pochi sono i figli dei signori disponibili per l'assistenza e l'educazione dei figli dei poveri. E quando si tratta di occuparsi dei poveri adulti i giovani sono ancor meno. Questo segna una decadenza religiosa, morale, umana e anche civile.

2) Forse ci occupiamo anche piuttosto male dei poveri, perché non siamo ben organizzati. Bisogna che i poveri di una parrocchia trovino nella stessa parrocchia la loro assistenza e non si abituino a girovagare perdendo un tempo prezioso, da dedicare al lavoro, alla famiglia. Naturalmente molte parrocchie benestanti si metteranno al servizio delle parrocchie povere.

Se saremo più numerosi e più ordinati nell'assistenza del povero e delle famiglie povere, penso che controbatteremo efficacemente la megalomania di chi spinge le classi più povere alle rivendicazioni sociali attraverso la lotta. Non vogliamo la lotta che divide, ma l'amore che unisce.

P. G. Carena sj.

Alcuni dei 150 bambini che verranno a Rollieres.

L'esperienza del doposcuola

L'anno scolastico si chiude; così pure il nostro doposcuola ed un anno comincia già ad essere qualcosa: tanti giorni passati insieme, tante amicizie nuove, vere, sincere, costruttive in tutti i sensi per noi e per i nostri ragazzi.

Tante facce preoccupate su un problema che non si riesce a risolvere; allegre e spensieratamente impegnate in una partita di pallone e tanti retroscena dietro quei volti simpatici di famiglie disperate, di tristi abitazioni dei nostri vicoli.

Ed è forse in questi retroscena che il nostro lavoro vorrebbe scendere e devo dire che con un po' di buona volontà quasi tutte le porte sono aperte.

Il meridionale (quasi tutte le nostre famiglie provengono dal sud) ad onta di chi vuol essere razzista a tutti i costi, è un uomo buono, soprattutto spontaneo ed aperto, un uomo che ti mette subito a contatto con i suoi problemi, dispiaceri ed anche con le sue gioie, che si trasforma così inconsciamente in maestro di una scuola di vita, che è davvero grande per un ragazzo di venti anni come me.

Scendere nei vicoli, dove la gente ti conosce e ha imparato a volerti quel bene, che anche tu spontaneamente vuoi a loro, ti fa rendere conto che tu non hai mai fatto abbastanza; ti fa sentire misero per le tue preoccupazioni per un esame di università o per una domenica, in cui non ti sei divertito abbastanza.

Se per noi il doposcuola è stato un'esperienza decisamente positiva, ci si rende conto che anche i ragazzi sono cambiati in qualcosa: forse li abbiamo semplicemente aiutati a crescere. Ma ora con le scuole chiuse, guardiamo tutti insieme ottimisti a quest'estate che sta per cominciare.

Nella casa di Rollieres (a me non piace chiamarla «colonia», nome su cui insistono certe autorità, con nostro disappunto), vivremo in tre turni venticinque giorni di vita comunitaria, che ci avvicina in modo sorprendente e che speriamo il Signore trasformi in una esperienza decisamente «cristiana».

Alberto

Preparativi per la montagna

Se Dio vuole e se le Autorità ce lo consentiranno, porteremo i nostri bimbi, bambine e ragazzi in montagna in tre turni dal 20 giugno al 30 agosto.

Diventa ormai necessaria questa premessa, almeno nel secondo se... perché burocrazia non significa davvero democrazia.

E speriamo di farcela. Da parte nostra non trascuriamo nulla e senza voler lodarci, non ci risparmiamo, sapendo che per 150 bambini la villeggiatura a Rollieres non rappresenta solo un beneficio fisico, ma un inserimento nella famiglia umana e cristiana.

La nostra «colonia» tanto per intenderci, ma «famiglia» sarebbe l'appellativo più giusto, raccoglie bambini già conosciuti durante l'anno attraverso il contatto con le famiglie e il doposcuola. Questo significa che il nostro compito educativo è facilitato da quel vincolo di amicizia e di affiatamento, che già sussiste e significa pure la continuità del nostro lavoro con i piccoli e le loro famiglie. L'educazione e la formazione dell'uomo è infatti, per quanto dipende da noi, il risultato di molti incontri, di molti contatti. Se noi ci sforziamo di dare il buon esempio, di dire buone parole, di fare atti buoni alle persone, che frequentemente avviciniamo, presto o tardi qualche seme deve pure germinare anche sul ciglio della strada.

Dico sul ciglio della strada, perché se per tutti il clima umano, in cui si vive è il clima arroventato, distrattivo, sconcertante di una strada, lo è a maggior ragione per questi figli del popolo, particolarmente distratti e particolarmente attratti da mille curiosità, che lo portano lontano dalla riflessione, dallo sforzo, motivi per cui ci sembra spesso di seminare sull'acqua, tanto è labile la presa del nostro insegnamento.

Le vacanze trascorse in un ambiente raccolto, indisturbato, buono, sereno dovrebbero incidere un canto nuovo nei cuori semplici di questi piccoli. E' quello che noi ci auguriamo.

Per questo, cari Amici e Benefattori, vengo a chiedervi e lo chiedo a tutti quelli che ricevono il nostro foglio: date almeno una giornata di vacanza a un bambino e sapete quanto vale una giornata oggi, una giornata, in cui si deve dare quasi tutto e darlo bene. Finora, grazie al vostro intervento generoso, non abbiamo avuto alcuna preoccupazione finanziaria per le vacanze ed è cosa molto importante, perché il sottoscritto e i suoi collaboratori siano totalmente impegnati a curare questi bambini per farne dei bambini

buoni, rispettosi, sereni, degni di entrare a far parte della società, che per essere tale deve contare su persone educate

Voglio anche ringraziare con gli Amici e Benefattori, i miei collaboratori più vicini, che nel silenzio dell'ombra svolgono un lavoro pesante quanto indispensabile, dalle visite mediche alla preparazione dei documenti, alla raccolta di indumenti, all'acquisto delle derrate, alla espletazione di tutte quelle piccole cose, che fanno del nostro soggiorno alpino un ambiente riposante. Grazie anche ai genitori, che ci concedono i loro figli a fare da vigilatrici e da assistenti, da educatori insomma di questi bambini. Tre turni significano almeno 18 giovani, non facili da reperire, non solo per i loro impegni di esami, e di famiglia, ma anche perché troppa gioventù non ha ancora capito, anche se si dà da fare e da parlare, che per migliorare la società e le persone, bisogna pagare di persona: non è il governo rosso o bianco o nero che trasformerà la società, ma i cittadini singoli nella scambievole attività di dare e ricevere.

Grazie perciò e auguri ai giovani volontari.

P. G. Carena sj.

COLLABORAZIONE

- 1) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.
- 2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc. Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C.C.P. 4-15.146.
- 3) Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne. Aiutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.
- 4) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 5) La Messa dei Poveri in S. Marcelino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.
- 6) L'ufficio di piazza Pollaioli 68 r. è aperto per i poveri quattro giorni la settimana dalle 15 alle 17.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420



«Come sono bianchi i tuoi ginocchi, Giuseppe!». «Li ho grattati con la carta vetrata».

Terribili ma affettuosi

Giovedì 9 settembre, ho calato la sbarra, che chiude il recinto di villa «Edelweiss»: la sede del nostro soggiorno alpino; avevo aperto il 20 giugno. Anzitutto per i lavori di immediata preparazione e accoglienza; poi tre turni di bambini e bambine; infine la grossa fatica di pulizia, di riordinamento e ancora, una novità, lo spianamento di un ampio e gibboso prato per dare nel prossimo anno ai nostri ragazzi e bambine un vasto campo da gioco e da scorribande in bicicletta.

Lascio ora la parola ad alcuni dei ventitre collaboratori, in grande prevalenza signorine, che con passione e ardore giovanile si sono dedicati ai vostri e nostri bambini.

GIANNA - Quando il treno ha lasciato la stazione Principe, ho sentito la grave responsabilità, che, forse un po' superficialmente, mi ero assunta. Ma ho capito subito che oltre all'attenzione era necessario affetto e tanto amore, per ottenere da quei bimbi l'ubbidienza non forzata, ma spontanea.

E' stata per me un'esperienza molto positiva, grazie anche all'appoggio delle veterane, carissime Anna e Adriana, e dell'onnipresente Padre Carena.

Il proposito più bello è per me non perdere di vista durante l'inverno i miei cari bambini, per continuare con loro, tra i vicoli del centro storico l'amicizia iniziata in estate tra i monti della Valsusa.

CRISTINA - E' stato un soggiorno un po' duro e faticoso, ma veramente utile per me, perché mi ha fatto conoscere tanti bambini, che avevano proprio bisogno di passare venti giorni «da bambini». Sì, perché le necessità hanno maturato anzitempo questi bambini, che già a sei, sette, otto anni hanno talvolta responsabilità di adulti. Qualche bambina a casa si occupava della pulizia e dei fratellini ed ho visto con i miei occhi bambine di otto anni curarsi dei fratellini: lavarli, vestirli, rifare i letti...

Qui a Rollieres hanno potuto dimenticare la vita di tutti i giorni e divertirsi come tutti gli altri bambini. Hanno avuto la possibilità di vivere in un ambiente sereno, di mangiare regolarmente e abbondantemente, di avere qualcuno vicino, che voleva loro bene e si occupava di loro.

Sono stati giorni un po' faticosi, ma ampiamente ripagati dalla loro gioia e dal loro affetto per noi, signorine, che non li dimenticheremo tanto facilmente.

GRAZIA - Parlare della vita della grande casa, che ospita durante l'estate, alcuni dei tanti bambini della città, è cosa difficile.

Bisogna viverla, per poter capire, misurare i sentimenti che accompagnano i giorni trascorsi assieme a quei bimbi, bimbi difficili, bisognosi di affetto, d'amore, eppure meravigliosi e tremendi come tutti gli altri, capaci di fare comprendere quello che è la felicità e di gettare nello sconforto più grande coloro, che li aiutano o cercano di aiutarli e per questo ancora più belli; ogni giorno si presentano diversi e per chi sa osservarli è una splendida scoperta.

Che cosa pensereste, se vedeste vostro figlio fregarsi le ginocchia con la carta vetrata, dopo avere giocato? Uno di quei bimbi lo ha fatto davanti ai nostri occhi stupiti, meravigliati e spaventati: era l'innocenza di un bimbo, un rimprovero, un esempio che diceva: «Cerco di aiutarvi, di essere pulito».

Questo è uno dei tanti fatti che accadevano ogni giorno, forse il più banale, il meno significativo. E' stata una vita bellissima per i nostri bambini, difficile per coloro, che li aiutano, ma è senz'altro una esperienza, che vale la pena di essere vissuta. Vi assicuro: il sorriso di un bambino, che ti dice: «ti voglio bene», è il premio migliore ad ogni fatica.

Il primo turno è stata un'esperienza quasi nuova per tutti: una

fatica incredibile; a questi bambini bisognava fare tutto, da quando si alzavano a quando andavano a dormire e le signorine, come buone mammine, starci al fianco per vestirli, per lavarli (quanti avevano paura dell'acqua fresca) e bisognava prendere l'asciugamano bagnato a un capo, come faceva mia mamma con me, e fregare quei visini oscuri di polvere; fare loro i letti e tenere pulite e in ordine le stanzette.

Sono d'accordo con le signorine nel dire che l'affetto di questi bambini, come testimoniava la loro soddisfazione, così premiava il nostro impegno.

Non dimentichiamo gli adulti

Sono sceso dai monti al mare la domenica nella misura che i piccoli me lo hanno consentito. Ho sempre trovato la chiesa di S. Marcellino discretamente affollata soprattutto da parte dei più anziani, dei più bisognosi, che dopo la Messa mi hanno tenuto occupato per ore.

Ho ricevuto molta corrispondenza, soprattutto dagli ospedali psichiatrici, dove soffrono doppiamente i nostri poveri, per la malattia e per la solitudine.

Ve ne trascrivo una.

Strana malattia

Rev.do Padre Carena,

Qualche mese fa le scrissi una lettera dalla Francia, ove mi trovavo; pensavo di sistemarmi. Essendo però andato come turista, pur avendoci dei parenti, non mi fu possibile ottenere un contratto di lavoro senza il regolare passaporto.

A causa di ciò sono dovuto rientrare in Italia. Ma pur piacendomi tanto, essendo la patria mia, mi riprende quella strana malattia che tante e tante volte mi ha condotto ove attualmente mi trovo. La farà sorridere, Padre, quella parola «strana malattia», dato che lei ben sa che cosa mi fa finire sempre qui (O.P.P.). Ma una persona, che malgrado i suoi buoni propositi, manca di una certa forza di volontà e di carattere da comandare se stesso per emendarsi dal vizio, penso sia una persona ammalata. E non sapendo come scientificamente venga chiamata questa forma di malattia, la chiamo appunto «strana malattia».

Perciò visto che sono un debole da vivere da buon cittadino fra l'umana società, dicendo — sia fatta la volontà di Dio, con santa rassegnazione — vivrò in clausura.

Due domeniche prima del ferragosto, andai alla messa dei poveri; mi credea avevo tanto piacere di rivederla, ma lei non c'era. Celebrò la messa un altro Padre. Se

quando riceve la presente con due righe mi fa sapere sue notizie, mi credea che oltre a gradirle tanto, mi saranno pur tanto di sollievo. Se poi alla lettera ci acclude qualche soldino, di vero cuore la ringrazio.

Chiedendo la sua santa benedizione e d'essere ricordato nelle sue preghiere, termino inviando i miei più cordiali saluti.

Dev.mo...

Naturalmente ho soddisfatto a tutti i desideri di questo affezionato amico.

Cari Amici,

Il presente numero è volutamente indirizzato sia a voi, cari Benefattori, sia a voi, cari Assistenti. A tutti desideriamo dire:

— la nostra attività estiva;
— i problemi e gli ostacoli incontrati;
— il programma del prossimo anno sociale.

Penso farà a tutti piacere questo dialogo cordiale, sincero e aperto, anche se talvolta crudo, anche se mette sul tappeto problemi e fatti incresciosi.

Lo scopo che desideriamo raggiungere attraverso questa apertura è una più fattiva collaborazione a tutti i livelli: collaborazione è anzitutto conoscenza, e comprensione; è servizio e donazione; è sforzo per risolvere i nostri problemi e superare gli ostacoli.

Se è vero che molti dei nostri assistiti sono «irrecuperabili», si tratta sempre di una «irrecuperabilità» materiale, non morale o spirituale. C'è il vecchio, il malato, il menomato, il matto, che non potranno mai essere autosufficienti; dal punto di vista morale e spirituale possono tuttavia essere, come spesso lo sono, dei «gallantuomini».

Se poi vogliamo parlare di famiglie e di bambini, i più sono assolutamente recuperabili anche dal punto di vista materiale: oggi sono poveri, abbandonati, domani potranno essere persone normalissime nella società; oggi però hanno assoluto bisogno di noi, delle nostre attenzioni, dei nostri aiuti e noi, come uomini e come cristiani, non possiamo disinteressarci di loro.

Temo che siano molto più numerose le persone della grande società «irrecuperabili» alla bontà, alla generosità, alla collaborazione che non lo siano i nostri poveri.

Quanti già state facendo del bene, invitate altri a imitarvi, a seguirvi. Gli uomini si completano incontrandosi, unendosi, immedesimandosi.

E' scomodo andarsi incontro, ma segna la misura dell'uomo e del cristiano.

Il mistero dell'età difficile

Il secondo turno delle bambine dai nove ai tredici anni circa è stato laborioso e utile sotto un altro punto di vista: quello psicologico. A parte alcuni casi di bambine ritardate, eufemisticamente parlando, le nostre bambine o stanno entrando o sono già prematuramente in crisi sotto l'influsso prepotente di una società corrotta, che le travolge, prive spesso del riparo e della controdifesa di una famiglia preparata e capace di proteggerle.

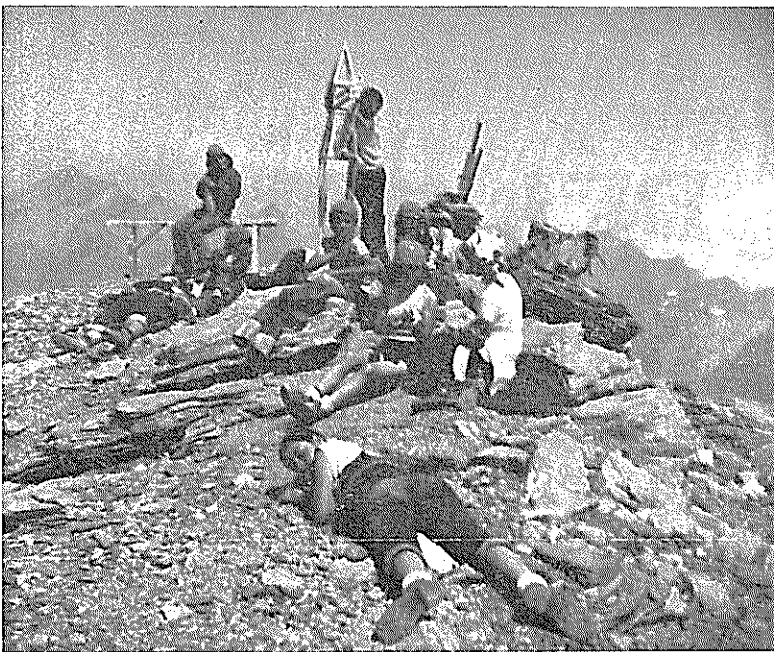
Le signorine sono molto laconi-

che, ma qualche frase approfondita dice molto.

CARLA - Esprimere opinioni sui giorni trascorsi tra i magnifici monti di Rollieres è cosa molto difficile e si corre il rischio di vedute troppo personali.

Venticinque giorni trascorsi insieme a una quarantina di bambine ci ha insegnato moltissime cose, dalle più facili, come scoprire le scale, servire a tavola alle più

(segue a pag. 2)



Dopo la conquista della punta Ramière (m. 3302).

(da pag. 1)

Il mistero dell'età difficile

difficili: cercare di capire e di essere amiche delle bambine.

Abbiamo dovuto constatare che non tutto forse è andato come si voleva; che spesso tutto è parso andare a catafascio.

Quello però che per conto mio è più importante, è ciò che è rimasto dentro ad ognuna di noi: il desiderio di fare qualcosa per queste bambine a qualunque costo, a qualsiasi prezzo, desiderio di superare tutte le difficoltà, che esse incontrano nei confronti del mondo, un qualcosa di indescrivibile, che si ha dentro e che ci spinge ad agire.

LORENZA non illustra delle tragedie, ma una mentalità attraverso un episodio, non l'unico di questo genere.

«Sul prato davanti alla villa un gruppo di ragazzine si allena per le prossime gare di salto.

— Roberta, Roberta.
Di corsa arrivano tre o quattro bambine con le lacrime agli occhi.
— Chi glielo dice ora? Vedrai che si arrabbierà. Gli voleva troppo bene! Roberta, vieni, presto, è morto.

Un «no» disperato e Roberta corre via con le altre.

Cerco di fermarle per sapere cosa sia tutto quel trambusto, cosa stia succedendo. Ma loro niente; non mi stanno neppure a sentire. Le seguo fino al limite del prato. Quando arrivo col fiato in gola, sono già tutte quante accovacciate intorno a una coppa di gelato col coperchietto tutto buche-rellato. Roberta piange disperata:
— Gli volevo tanto bene — dice tra i singhiozzi, — gli portavo sempre da mangiare... mi riconosceva già! ...quando lo chiamavo, veniva subito!

Intorno a lei tanti visini seri cercavano di consolarla:

— Sentì, adesso gli facciamo una bella tomba: io vado a cercare le pietre.

— E io i fiori: ci vogliono anche i fiori.

Dopo un momento sono tutte di ritorno e la tomba è presto fatta: una montagnetta di terra con qualche fiorellino in cima, un cerchio di pietre bianche intorno e una pietra più grossa come lapide.

— Bisogna scriverci il suo nome sopra e la data — ma non hanno matite.

— Proviamo con un'altra pietra. Vengono fuori dei segni incomprendibili.

— Macché, non si può, ci vuole una penna.

Mi viene in mente un pennarello, che dovrei avere in tasca: sì, c'è.

Roberta lo prende subito, scrive la data (il giorno, l'anno, ma si dimentica il mese) e poi il nome Bruco.

Stanno ancora un momento attorno alla tomba, in silenzio, poi si allontanano a capo basso.

C'è da ridere e c'è da pensare. Questo racconto fa da introduzione alle riflessioni di Giuseppina.

GIUSEPPINA - Le nostre lunghe vacanze sono finite, ormai tutti sono tornati alle occupazioni abituali, ma è meglio riandare col pensiero al periodo trascorso lontano dalla città e trarre un consuntivo e poi fare il bilancio: positivo o negativo? Non saprei come rispondere, ci sono stati dei problemi e non li abbiamo tutti risolti.

Ci siamo trovate davanti bambine, che conoscevano da anni, cresciute e cambiate, che ci si sono rivoltate contro; non c'è assolutamente da meravigliarsi, sono nell'età più difficile. Ma è proprio il motivo per cui avrebbero più che mai bisogno di essere seguite e guidate e noi sappiamo che questo non avviene, un po' per l'impreparazione dei genitori, un po' per l'ambiente sociale, in cui vivono.

La nostra «colonia» non è fine a se stessa, e il mantenimento dell'ordine all'interno di essa non serve come facciata, deve invece essere elemento educativo per l'ordinarsi di personalità agenti in una città, in una comunità scolastica quanto mai in fermento, per tutto un anno, durante il quale la nostra influenza è relativa.

Inutile rivangare le piccole e grandi incomprendimenti, che ci hanno spinto a rimandare a Genova sei di queste bambine; il nostro sguardo deve rivolgersi al domani. Ogni giorno di convivenza ci ha portato davanti a problemi vari, che noi non siamo preparate a risolvere, spesso si sono avute vere e proprie crisi nervose, che non può curare un medico generico, che vanno affrontate decisamente da specialisti, finché si è in tempo.

Finché si tratta di donare a questi bambini un po' del nostro tempo e della nostra amicizia tutto va bene, ma quando i problemi diventano medici e sociali noi non possiamo che raccomandarci agli organi competenti.

A questo punto la polemica andrebbe fuori dallo scopo dell'articolo, comunque è chiaro che per la maggioranza dei casi, se c'è la competenza, non c'è l'interessamento.

Noi anche quest'anno affronteremo l'impegno del doposcuola, sperando che possa essere veramente utile e sperando di lavorare uniti per uno scopo, che è uguale per tutti noi.

Tre capi di importanti riflessioni:

— Insufficienza della famiglia
— Influsso negativo dell'ambiente sociale.

— Nostre limitate possibilità di intervento.

Mamme e papà dei nostri bambini e bambine non si offendano di questi rilievi; essi hanno mille e una attenuanti: danno quello che hanno essi pure ricevuto, ma il

nostro è un invito collettivo a prendere a cuore i problemi educativi dei figli e delle figlie.

Nessuno di noi può mai dire di essere abbastanza educato, finalmente educato, perché l'educazione penso, consiste nello sforzo continuo di essere sempre più se stessi come uomini e come cristiani, nell'impegno di purificazione dell'ideale, dello stile, dei metodi, dei mezzi di formazione. E quest'impegno lo vediamo in concreto, vivendo assieme, nel modo di dare e nel modo di ricevere, facendo e ricevendo consapevolmente del bene.

Signori all'appello

L'Opera «La Messa del Povero» opera tanto povera quanto i suoi numerosi clienti, per corrispondere ai suoi impegni di assistenza religiosa, sociale e materiale, per aiutare il gruppo giovanile, che con ogni impegno si dedica ai bambini attraverso il doposcuola, ha molto bisogno di voi, di voi personalmente, dei vostri denari, di tante cose che a voi più non servono e invece servono ai poveri. La carità cristiana, come la intendiamo noi, diventi una preoccupazione delle vostre famiglie, dei vostri figli. Collaborate con noi, perché solo l'unione di molti fa la forza.

Ecco in breve le possibilità di collaborazione:

- 1) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 s.s. telefono 29.27.71.
- 2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc. Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 206.662; 204.420 292.771 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C.C.P. N. 4-15146.
- 3) Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne. Aiutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.
- 4) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 5) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30 e alle ore 11 per i bambini.
- 6) L'ufficio di piazza Pollaioli 66 r. è aperto per i poveri quattro giorni la settimana dalle 15 alle ore 17.
- 7) Il doposcuola è aperto in Piazza Stella 5-2.

Per informazioni rivolgersi ad Alberto Remondini, tel. 36.02.13 o a P. Carena, tel. 29.27.71.

Nella fiducia di aprire un anno sociale e assistenziale sempre più

fecondo e intenso di buone opere e di corrispondere sempre meglio alle legittime attese di tanti infelici e di tanti bisognosi piccoli e grandi a tutti con gli auguri migliori porgo cordiali saluti.

P. Giuseppe Carena sj.

I giorni dell'amicizia

Il turno dei maschi è stato un turno, diciamo pure, felice.

A guidare questi 46 muchachos, oltre al sottoscritto, vi erano nomi ben noti alle famiglie e ai ragazzi: Alberto, e Veo, poi Maurizio, Massimo e Franco che si dedicarono con passione di amici e di educatori, tutti laureati o laureandi, persone mature e assolutamente scelte.

Casi difficili? C'è sempre il soggetto, che si rifiuta di mangiare, che non vuole camminare, che fa il sornione, che stenta a credere alla vera amicizia.

Bisognerebbe entrare nei loro animi, tanto giovani, ma spesso già al corrente o peggio vittime di tragedie familiari, e avere la pazienza di attendere che anche i cuori più chiusi si aprano. In complesso ragazzi molto più semplici delle loro sorelle e delle loro compagne.

A mio parere ha giocato molto il fatto che tra ragazzi e giovanotti incaricati della loro vita quotidiana intercorreva ormai una lunga e provata amicizia. Non so ancora quanto abbia scritto in proposito Alberto, ma ritengo sia in armonia con me. Di fatti mi scrive:

«Debo dire che c'è stato impegno in tutti e l'entusiasmo non è mancato. Per me personalmente, e credo anche per molti ragazzi, la montagna vissuta insieme è un fatto impegnativo. La vita in comune è sempre qualcosa di nuovo, di affascinante, qualcosa che ci fa scoprire noi stessi e gli altri, ma soprattutto il Signore. Questa estate è stato anche Lui con noi lassù: Lo abbiamo sentito tutti: a 3000 m. sulla cima di un monte conquistato con sforzo, nel bosco per fragole e funghi, sul fiume, sotto uno splendido cielo stellato, dentro la nostra casa, nella nostra bella amicizia, ormai già un po' collaudata, ma sempre più arricchita di stima e di fiducia; si è servito veramente di tutti noi per dirci qualcosa, per darci una mano a continuare meglio.

Ora ritornati a Genova, è bello ritrovarci per strada e condividere insieme le nostre fatiche di quest'inverno col piacevole ricordo di cose passate».

Alberto ha concluso questa rapida corsa attraverso le nostre vacanze con un colpo d'ala spirituale, che dice la ragione ultima e fondamentale del nostro costante impegno nel servizio, spesso umanamente ingrato, del nostro prossimo. Certamente chi è cristiano non può non sentire o non rispondere con un bel sì al Signore, che ci spinge ad amare Lui nel prossimo, a scomodarci per Lui nel povero.



Sui monti della Luna.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" SALITA POLLAIUOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420

IL DONO DI NATALE



Per una assistenza più dignitosa.

Il S. Natale quest'anno porta a noi e ai nostri assistiti un dono da anni desiderato. Chi è stato la domenica in San Marcellino, avrà certo condiviso il nostro disagio di dover prestare una molteplice assistenza in locali estremamente ristretti, mentre i poveri attendevano impazienti nella navata della chiesa.

I figli di Don Orione, come già in passato ci avevano concesso l'uso della chiesa di S. Marcellino, funzionata da Don Orione, così ora ci consentono l'uso di alcuni locali attigui, per una assistenza più degente ai bisognosi.

I nostri medici avranno il loro ambulatorio silenzioso e non maledorante; la farmacia avrà una conveniente capienza e la distribuzione degli indumenti verrà fatta con meno sacrificio da parte degli assistiti e, degli incaricati a questa laboriosa incombenza.

Naturalmente si tratta di locali, che abbisognano di qualche ritocco, ma per Natale saranno a nostra disposizione.

Ringrazio vivamente, anche a nome dei collaboratori e degli assistiti, i Figli di Don Orione e quanti ci aiuteranno a coprire queste nuove spese, non certo indifferenti, ma molto utili.

P. G. Carena s.j.

LEI FACCIA IL PRETE

noi laici, faremo le assistenti sociali e altre cose

La signora, che mi rivolgeva gentilmente l'appunto, ha 99 ragioni per quanto riguarda lei personalmente, perché essa si impegna notevolmente nell'assistenza sociale dei poveri. Molte altre signore e signori attendono a compiti di assistenza loro propri, soprattutto attraverso le Conferenze di San Vincenzo e opere similari. Ad essi direi: Se possibile, fate ancora di più, affinché il sacerdote ad imitazione di S. Pietro possa dire e fare: «Noi dobbiamo attendere alla preghiera e alla predicazione e, aggiungo, alle confessioni, (per quanto ormai le giovani leve si confessino raramente), alla cura spirituale dei fedeli, dei malati...».

Ma la percentuale di questi buoni e attivi cristiani è molto bassa.

Vi sono però anche altri cristiani, meno numerosi ancora, i quali o per sfiducia nel clero o per eccessiva fiducia in se stessi, invadono il campo proprio dei preti.

A costoro direi: Rientrate nei vostri ranghi, perché S. Paolo vi ammonisce: «Nessuno si attribuisca tale dignità (quella dei sacerdoti e di conseguenza le loro mansioni ministeriali), perché bisogna esservi chiamati da Dio» (Ebrei 5/4).

Dopo questa doverosa premessa, io mi chiedo e chiedo anche a voi: In che cosa i buoni laici, i buoni cristiani possono collaborare con il sacerdote nell'assistenza ai bisognosi?

Anzitutto va fatta una distinzione: vi sono compiti specifici dei sacerdoti e dei laici e vi sono compiti comuni. Cominciamo da questi ultimi.

Visitare i carcerati, gli ammalati, accompagnare un pover'uomo per il disbrigo di una pratica difficile, portare un tizio in ospedale, lavorare con i poveri per trasportare mobili, pulire locali: sono occupazioni, che ci mettono in diretto contatto con i bisognosi, costruiscono una vicendevole fiducia, stimolano il povero al lavoro e sono perciò degne di un sacerdote come di un laico.

Finora ho toccato con mano che i bisognosi si edificano, quando si vedono aiutati di persona in tante piccole cose. Gesù stesso ha fatto così, San Paolo altrettanto: hanno lavorato, hanno avvicinato i peccatori, i poveri con meraviglia dei farisei, che non volevano sporcarsi le mani.

Vi sono invece compiti propri dei laici e anzitutto:

1) *Fornire quattrini* ai Sacerdoti in cura di poveri in modo che essi non debbano preoccuparsi di raccogliere, ma solo di dare. Mi confidava anni fa uno di questi sacerdoti: «Io debbo visitare questa povera gente, ma la cassa la tengono loro, i laici. Come debbo fare: o raccogliere anch'io offerte o passare per spilorcio davanti ai poveri! Non si può non dare una sigaretta, dare qualche cento lire per tante cosette per necessarie, se non altro per non dare solo dei consigli: l'uomo vive anche di pane e di vino...».

Un tempo, non tanto remoto, il povero gradiva le 50 lire, oggi rifiuta le 500, che non gli bastano neppure per un modesto pranzo. «Mi dia qualche cinque mila lire per questi giorni che non posso lavorare», mi dice un povero papà. Con una famiglia numerosa a carico non ha nemmeno tutti i torti e mi guarda stranamente quando gli passo un biglietto da mille nuovissimo, non perché è nuovissimo, ma perché è «solo!».

Eppure per contrasto vi sono signori di chiesa, che ricevendo il giornalino, donano chi monete da 10 lire, chi da 50 e taluno anche da cento. Cari signori cristiani, questo non è collaborare: questo è prendere in giro i poveri o Colui che essi rappresentano.

Ma vi sono al contrario signori, che costantemente offrono per i poveri somme notevoli: quelle che ci consentono una assistenza discretamente tangibile e che solleva le famiglie e i poveri più bisognosi. 2) *Curare il guardaroba*: Ormai molte famiglie hanno preso, come si suol dire, il giro e portano nella sacrestia della Chiesa del Gesù in piazza Matteotti, vestiti, cappotti, scarpe e indumenti vari.

Invece sono relativamente poche le persone, le signore, che ci aiutano a curare il guardaroba. Questa mattina sono andata a caricare da una signora abbastanza anziana e logora, un grosso pacco di camicie, di fazzoletti e di indumenti per bambini. Essa lava, cuce, cambia colletti, stira, riduce in fazzoletti: è una vera provvidenza. Il mercoledì alcune signore, ormai da anni aiutano le mie più strette collaboratrici a preparare vestiario e indumenti, che, portati in San Marcellino, vengono distribuiti la domenica, con criterio, da signorine e giovani volenterosi.

(segue a pag. 2)

Confidenze

Vi porto a conoscenza di qualche lettera che deve stimolarci alla generosità verso i nostri poveri. I SENTIMENTI DI UNA MAMMA facciamoli nostri

«Mio carissimo... con il cuore sulle labbra ti scrivo anch'io due parole (segue alla lettera del papà). Sarà proprio vero quello che scrivi? Da quel giorno mi sento un po' più sollevata! O Dio, speriamo che questa volta lo Spirito Santo, figlio mio, ti stia illuminando la mente.

Lella ti aspettava sin dal febbraio scorso! Sappi che non è giusto farci soffrire tanto, tanto: non ce lo meritiamo, mio caro... figlio benedetto!

Papà ed io abbiamo un'età avanzata e proprio per quest'altra poca vita, che ci resta, avere la gioia dei figli; se stiamo oggi, non stiamo domani! Quante volte me lo dice papà: «Fra poco morirò...» dunque dopo te ne pentirai. Senti mamma tua: cosa ne abbiamo della vita? Vivere disperati; due figli perduti; papà è sempre triste, sempre... vieni fammi contenta! Non ti rimprovera la coscienza? Non ci vuoi vedere? Possibile? Non stiamo con il fucile in mano a spararti.

Figlio mio, ora se vedessi, abbiamo una bella casa: a niente vale! Bella sul serio, riscaldata: solitudine, mutismo! Cosa vuoi che ti dica: prima papà non lo dimostrava, ma ora ne soffre maledettamente. Neanche questa volta il Pieraccio andò a salutare papà: ci vuole pure un coraggio! Figlio mio, fai come l'ho scritto: io prego sempre.

Ti faccio sapere che il 22 scorso morì il povero Alfredo a 57 anni. Ieri sono stata da loro; Filomena impazzisce; tutti lo piangono; allora fra poco lo raggiungeremo noi. Fai come t'ha scritto papà, godendo la gioia del Signore; dopo il cattivo tempo uscirà il sole in casa nostra! Me lo prometti? Accontentaci! Dopo una lunga tempesta venga la calma. Figlio mio, non ho più parole, istruita non sono, siamo nell'età del declino, santo figlio, facci questa sorpresa, abbiamo tanto bisogno, vogliami credere, ma vederti qui, poi parti-

remo tutti insieme, con Natale moriremo, sì dalla gioia. Senti non posso più scrivere, una pioggia di lacrime!

M'auguro che questo pezzo di carta t'arrivi alle mani e non mi venga indietro come altre due lettere.

Con la speranza che ti abbracerò al più presto.
tua aff.ma Mamma
Scrivi prestissimo, ora ».

SONO INNOCENTE

Reverendissimo Padre, sono N.N. che mi permetto di scriverti; sono un suo fervente parrocchiano.

Per un caso inspiegabile mi trovo nelle carceri, detenuto nel reparto T.B.C. in attesa che sul mio caso si faccia luce.

Il fatto è questo: mi hanno arrestato circa due mesi fa ed inviato in carcere. La colpa che mi si addebita, si riferisce alla data... si presume di una rapina. Io in questa data ero ricoverato all'ospedale.

E come è possibile che gli inquirenti se la siano presa con me!

Spero che Iddio mi aiuti a far valere le mie ragioni e ad illuminare i signori che fanno rispettare la legge. Credo e spero sempre nel Signore Iddio, che mi possa aiutare. Dico fermamente che io non c'entro in tutto questo; ero ammalato allora e lo sono tuttora.

Reverendo, oltre il mio caso, mi trovo senza soldi. Se voi potete inviarmi un modesto e congruo obolo, gliene sarò molto riconoscente. I soldi mi servono per un po' di cose necessarie alla vita.

In attesa di un suo cenno devotissimamente e fervente credente, vostro parrocchiano.

A parte la conclamata innocenza resta il fatto che i poveri pagano sempre. I grandi rubano e non sono condotti in carcere; i poveri rubano per necessità, perché hanno fame, perché hanno bisogno di qualche soldo, e vanno in carcere. Signori cari, rendiamo loro, specialmente, se ammalati, la vita meno dura, altrimenti anche noi siamo colpevoli.

Ai nostri Cari Amici e Benefattori
i più cordiali auguri
di santa e lieta Natale e di buon anno 1972
unitamente ai più sinceri ringraziamenti.

LEI FACCIA IL PRETE

I poveri oggi vogliono, ed hanno ragione, vestire correttamente, per presentarsi decentemente ai datori di lavoro o comunque non essere additati come pezzenti. Noi dobbiamo loro questo riguardo, ma, gentili signore e signorine, troppe preferiscono i lavori di concetto, anziché come le sante regine di cristiana memoria lavare panni e rammentarli per i bisognosi.

3) *Assistenza medica e farmaceutica.* Siamo fortunati per l'assistenza medica, perché ogni domenica è con noi a servizio di tutti o la dottoressa o il dottore. Meno fortunati siamo per l'assistenza farmaceutica. Non che manchino le medicine: ne arrivano a migliaia; ma bisogna controllarle, smistarle, distribuirle e l'incaricata, che da molti anni sbriga questo compito lodevolmente, si sente impari alla fatica anche se non è sempre sola. Quante signorine frequentano all'università i corsi di farmacia e potrebbero darci una mano! Avanti, apritevi o porte!

4) *L'assistenza sociale* abbraccia un settore di bisognosi e di impegni piuttosto vasto ed è anche il più logorante per la sproporzione tra le richieste, le attese e le soluzioni soddisfacenti.

Quanti vecchi attendono da anni la pensione per invalidità di guerra! La Corte dei Conti è una specie di cimitero di queste pensioni e degli sfortunati, che attendono invano un cenno di riconoscimento e di giustizia da parte dello Stato. Di quando in quando viene da noi un vecchietto e ripete: «Il mulo mi ha dato un calcio qui; io non posso camminare come prima; a Genova mi hanno riconosciuto la invalidità, ma da Roma non arriva risposta».

Altri aspettano la pensione della guerra 15-18: sono cinque mila lire al mese, poi danno la medaglia d'oro...

Uno mi dice: mi chiedono il foglio matricolare, ma i documenti che mi riguardano sono andati distrutti con il distretto militare di Genova. Un altro ancora: «Mi chiedono il documento, che accompagnava la medaglia d'argento, che mi ero guadagnata sul campo, ma io l'ho perso e non vogliono darmi la pensione». Sono cosette da ridere, ma i poveri non ridono. Ma come reperire i documenti da parte di chi è vissuto spesso alla deriva?

Pratiche di pensione presso la Previdenza sociale. I nostri poveri sono spesso invalidi, ma sprovvisti di marchette o talmente malati da non avere un anno di marchette lavorative nell'ultimo quinquennio. Come raggiungere allora la pensione? Quante lettere, quante udienze per richiamare alla memoria posti di lavoro, aziende, degenze in ospedale, anni di carcere...

Molti bisognosi sono giovani e cercano lavoro; naturalmente i più sono semplici manovali con l'aggravante che non possono fare lavori pesanti o hanno alle spalle un passato tenebroso o vengono di lontano e mancano di referenze controllabili o addirittura non hanno molta voglia di lavorare come un giovanotto che mi venne inviato oggi: un bel barbone, ampia capigliatura, disponibilità per molti lavori, in realtà buono a poco, dotato di fragile volontà, persino contrario a curarsi la salute...

Come presentarli? Come fidarsi? Li inviamo ora da una ditta, ora da un'altra accompagnandoli con una lettera. Qualcuno ogni tanto comincia a lavorare.

Tengo d'occhio il giornale, cerco lavori adatti ai nostri. Oggi telefono anche fuori Genova per un lavapiatti. Quante volte rispondo-

no, sembra che lo facciano apposta: abbiamo già trovato!

Le famiglie bisognose vanno visitate non tanto da ispettori quanto da amici. I laici (ed io debbo lodare le giovani della Legio Mariae, che praticano questa forma di accostamento) toccano con mano quanto siano formative ed educative queste visite, quanto servano a smantellare pregiudizi e creare un clima sereno, dove prima era tempestoso.

Un lavoro molto simile è poi quello svolto attraverso il nostro doposcuola da una trentina di giovanotti e signorine: far amare lo studio, aiutare a superare le difficoltà, costruire la fiducia e la amicizia, allontanare dalle compagnie pericolose e fannullone, iniziare ai principi di coscienza; tenere i contatti con le famiglie e con la scuola.

Sono certo che se i laici si impegnano più numerosi e con più generosità e amore in questi ed altri servizi sociali, non solo il sacerdote potrà attendere meglio ai suoi compiti, ma si attenuerà quel dissidio sociale, quella distanza fra le parti contendenti, che alcuni persistono ad alimentare preparando giorni ancor più dolorosi e tristi a chi già fin da giovane sta vivendo un'esperienza di dolore o soffre per la sua stessa incapacità, per la carenza di leggi e per l'indifferenza di molti, che pur si credono buoni cittadini.

P. Giuseppe Carena sj.



I nostri piccoli amici del Doposcuola

Le vacanze estive sono ormai un ricordo: è quasi Natale. Il primo d'ottobre poi ne ha segnato un triste inizio per i nostri ragazzi; quello della scuola e ha dato anche il via al nostro lavoro: l'organizzazione del doposcuola di piazza Stella. La partenza, dopo il periodo

estivo di inazione non è stata perfetta; ora però si può dire che il nostro motore dopo un po' di rodaggio, «giri» benino.

Siamo molti quest'anno, di noi, ma i bambini crescono di numero e sarebbe opportuno che anche il nostro gruppo si accrescesse ulteriormente: e poi cominciamo ad essere un po' conosciuti: nelle scuole, che i nostri ragazzi frequentano e nelle famiglie. La scuola con tutti i suoi difetti, è oggi indispensabile, e necessaria per qualsiasi tipo di lavoro: è chiaro quindi che «dare una mano» a chi la percorre con qualche difficoltà, vuol dire collaborare alla riuscita della sua vita.

E' forse da questa considerazione che è nato in noi il desiderio di prendere e fare prendere più seriamente la scuola, abolendo nei pomeriggi di studio, qualsiasi tipo di divertimento, che, fatto poco seriamente, è anche poco formativo.

Restano poi le attività esterne: il sabato dedicato a gite o escursioni fuori Genova; la domenica per la messa e le partite di pallone: tanto le gite che le partite sono indispensabili per chi passa tutta la settimana in mezzo ai vicoli e anche per noi in quanto il rapporto di amicizia instaurato con i ragazzi non trova certamente un valido fondamento soltanto sugli odiati libri di studio: lo sfondo di un bel panorama o il tifo, che si fa per loro, quando giocano a pallone sono senz'altro fondamenti più validi per una buona amicizia.

Ed ora siamo vicini a Natale, la festa di tutti; c'è da augurarci che il Signore voglia servirsene per portare un po' di serenità in tante case, in cui la gioia non è così abituale.

Alberto

Parola di Dio

- 1) «Non negare un beneficio a chi te lo chiede, quando sei in grado di farlo; non dire a chi ti chiede: vattene, ripassa, te lo darò domani, quando la cosa è in tuo potere». (prov. 3/27-28)
- 2) Chi fa la carità al povero, impresta a Dio, e Dio ricompenserà la sua opera buona. (prov. 19/17)
- 3) Prima di morire fa del bene al tuo amico e dona a lui secondo le tue possibilità. (Eccl. 14/13)
- 4) Ringrazio il mio Dio ogni volta che penso a Te nelle mie preghiere, per essere venuto a conoscere la tua carità e la fede che hai verso il Signore e verso tutti i santi. Possa la fede che ci è comune, mostrarsi in tutta la sua efficacia e farti conoscere tutto il bene che è in nostro potere compiere per Cristo. (Filem. 1/4-6)

Natale di altri tempi

La mattina di Natale di molti anni fa, P. Lampedosa appena giunto in San Marcellino, mi chiama e dice: «Possiamo disporre di una trentina di pranzi per oggi; mi raccomando: dalli a quelli che non sanno dove sbattere la testa per il pranzo! Me lo ha telefonato monsignor C.».

Resto in attesa di ulteriori precisazioni, ma il Padre: «Muoviti, muoviti, non è un lavoro da dormire su».

«Sì Padre, ma dove li mando?».

Quasi innervosito il Padre ribatte: «Li manderai mica sul campanile!». Poi si riprende: «Ci vuol tanto poco a capire, mi dice, che è alla mensa di Pammatone!».

Preparo subito dei biglietti e parte prima e parte dopo la Mes-

sa li consegno a trenta poveri, che ho scelto con attenzione. Verso le 11, sono appena rientrata in casa che squilla il telefono: è P. Lampedosa: «Sai, non sono del tutto sicuro che il posto per il pranzo sia al Pammatone! Vedi di arrangiarti!».

Piuttosto sgomenta esco di nuovo e di corsa raggiungo il posto convenuto con i poveri. Vedo un folto gruppo dei nostri, che agitano un biglietto attorno ad un vigile, che non ne sa nulla e cerca di sbrigarcela.

Vedendomi si calmano, mi vengono incontro ed io spiego al vigile di che si tratta. Bisogna cercare di collegarsi con mons. C., ma come fare a quell'ora il giorno di Natale? Prendo il coraggio a due mani, cerco il numero di telefono di casa sua; mi risponde la sorella e dice: «Monsignore è in S. Lorenzo per il Pontificale!».

Chiedo aiuto al vigile, che mi confida di appartenere ad una conferenza di S. Vincenzo e ben volentieri fa il numero telefonico della Cattedrale e cerca di mons. C. Per nostra fortuna la funzione è finita ora e Monsignore, che comprende al volo la mia preoccupazione, riflette un istante, poi quasi divertito risponde: «Già, non avevamo parlato di ristorante! E' l'Auxilium che offre il pranzo; voi cercate con libertà una mensa».

Non mi resta che rivolgermi al Direttore della mensa di Pammatone: ripeto anche a lui il motivo della mia venuta; si tratta di trenta pranzi di Natale da servire subito e a credito. In quattro e quattr'otto tutto è risolto e i nostri trenta «amici» possono sedere soddisfatti a tavola.

Ho sempre avuto molta fiducia nell'aiuto di Dio, ed anche quella volta tutto finì nel migliore dei modi.

Ritorno a casa; tranquillizzo P. Lampedosa e avvicino i miei con un sorriso. Ma essi un po' contrariati: «Te ne vai in giro anche il giorno di Natale, anche nell'ora di pranzo!».

Penso con nostalgia a quei tempi, che richiedevano forse anche maggiori sacrifici. Ora tutto è meglio organizzato, l'assistenza è più accurata, anche se spesso non si riesce ad accontentare tutti, ad arrivare a tutti.

Collaborazione

- 1) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaiuoli 12-5 s.s. telefono 29.27.71.
- 2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc. Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 206.662; 204.420; 292.771 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C.C.P. N. 4-15146.
- 3) Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne. Aiutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.
- 4) La sede della Messa del Povero in salita Pollaiuoli 12-5 s.s. (telefono 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 5) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precepo alle ore 8,30 e alle ore 11 per i bambini.
- 6) L'ufficio di piazza Pollaiuoli 66 r. è aperto per i poveri quattro giorni la settimana dalle 15 alle ore 17.
- 7) Il doposcuola è aperto in Piazza Stella 5-2. Per informazioni rivolgersi ad Alberto Remondini, tel. 36.02.13 o a P. Carena, tel. 29.27.71.